

E voi ricorderete che egli intervenne qui alla storica seduta del 22 maggio già accasciato dal male, ma trasfigurato dall'entusiasmo, essendosi esposto al disagio di un lungo viaggio per prendere parte a quelle deliberazioni che ci avviarono verso il compimento dei nostri destini. Anche pochi giorni prima della sua fine espresse a me il desiderio e la speranza di potere presto tornare a capo delle sue truppe e di poter dare anche egli la sua opera per realizzare quella immagine della più grande Italia che aveva nella mente e nel cuore.

In quei giorni, per una operazione subita, gli era rimasta impedita la libertà di parola, e, non potendo parlare, egli doveva ricorrere alla penna. Ma tanto prevaleva in lui la sua anima di soldato che egli non sentiva la gravità del suo stato.

Alla sua memoria, che a lungo sopravviverà nelle file dell'esercito, mando un solenne e riverente tributo di onore, come si deve a chi ha ben meritato della patria. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Nel Parlamento e nel Paese fu vivamente sentita la perdita del conte Francesco Guicciardini. Ognuno di noi ha presente la sua nobile figura, spirante fiducia e intelligenza; ognuno di noi apprezzò l'animo suo alto, la rettitudine inflessibile della coscienza, il sentimento vivace e profondo della patria. A lui mi legava lunga, fedele ed affettuosa amicizia, comunanza d'intenti, opera concorde nella vita politica. Nel rendermi sicuro interprete dei sentimenti del Governo e della Camera, mi sia lecito esprimere altresì il mio inconsolabile rimpianto per l'amico perduto.

Francesco Guicciardini fu un uomo di coltura vasta e profonda, e l'attività sua di deputato e di ministro fu sempre guidata dal coscienzioso studio dei problemi che era chiamato a trattare ed a risolvere. Ricorderò che, come ministro di agricoltura, presentò i disegni di legge sugli infortuni del lavoro e sulla Cassa di previdenza per la vecchiaia e per l'invalidità degli operai, che segnarono la via di quella legislazione sociale, che è fondamento dei moderni Stati democratici.

L'altissimo concetto, che il defunto nostro collega serbava invitto, della missione d'Italia nel mondo, la sua convinzione che la prosperità interna del paese poco vale

se non è accompagnata dalla tutela gelosa e dall'affermazione degli interessi nazionali fuori dei confini, lo spinsero ben presto allo studio delle questioni di politica estera. E questi studi egli volle rendere compiuti e perfetti colla personale nozione dei luoghi e dei popoli; e fece viaggi a più riprese in quel prossimo Oriente ove egli riteneva che antiche tradizioni e vitali interessi traessero l'Italia ad affermare la posizione propria nell'attività politica ed economica delle nazioni.

A questa convinzione il Guicciardini ispirò l'opera sua come ministro degli esteri. La direttiva da lui seguita alla Conferenza di Algeciras mostrò come egli, pur serbando l'osservanza leale dei patti di alleanza, considerasse obbligo del Governo mantenere la libertà richiesta dagli alti interessi nazionali. Alla guerra di Libia egli dette l'entusiastico suo consenso, conscio dell'ora che segnava il rinnovamento della coscienza nazionale italiana, conscio dei gravi interessi mediterranei che allora entravano in azione.

Alla grandezza, alla gloria d'Italia fu sempre teso l'animo nobile di Francesco Guicciardini. Sindaco di Firenze, culla di sua antica stirpe, Francesco Guicciardini vide accolti a Palazzo Vecchio, per l'inaugurazione del monumento a Daniele Manin, i gonfaloni municipali di Venezia, di Firenze e delle città di Toscana. Tra essi, abbrunata, era la bandiera dei Triestini, cui le altre insegne inchinate resero l'omaggio consapevole. Forse in quell'ora, dal seggio di Primo Magistrato della sua città, Francesco Guicciardini poté intravedere il giorno lontano in cui gli fu concesso di proclamare in quest'aula il suo voto alla grande affermazione dell'Italia una, rinnovellata alla fede dei suoi destini. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DANEO, *ministro delle finanze*. In nome del Governo ho l'onore di associarmi al lutto della Camera per la morte del senatore Tommaso Villa, che fu per tanti anni luce e vanto della nostra Assemblea. La Camera, che ebbe l'onore di averlo a Presidente, ricorda, meglio di quanto posso ora rammentare, la vivacità dell'ingegno, la forza e l'elevatezza della parola, la purità degli intendimenti suoi, ed è ora degno omaggio a Lui il percorrere col pensiero la sua vita pubblica di cinquant'anni, vita pubblica sempre intemerata e laboriosa. Egli ebbe la fortuna di assistere nella sua giovinezza agli albori della rinascita d'Italia, come ebbe la fortuna di poter salutare nella vecchiaia (e rammento ancora con quanto amore me ne scrivesse) l'aurora di questa ultima riscossa dell'Italia, fattasi di nuovo sui campi di battaglia assertrice dei suoi supremi diritti. Egli salutò gli albori